

Gianfranco Rotondi

«Tra Berlusconi e Fini in realtà non c'è nessun problema... Nel Pdl permane una divisione ottocentesca»

Benedetto Della Vedova

«Il centrodestra non può essere un partito moralista, integralista... Hanno impiccato Fini...»

Gaetano Quagliariello

«È impensabile che un partito rappresentativo del 40% degli italiani possa essere monoculturale»

che i vertici del Pdl nel pomeriggio: «Bisogna stare attenti a Gianfranco, quando si irrigidisce non è facile farli cambiare idea». Ecco: pare proprio che Fini si sia irrigidito. Che ritenga davvero si sia passato il segno.

Un rischio che già si intravedeva da prima, nelle parole caute di Ignazio La Russa: «Ricucito tra i due? Ci proviamo, l'importante per il momento è superare lo scoglio di questi giorni». Già, perché la telefonata - finta, visto che i due «non hanno affrontato nodi politici», e si sono semplicemente detti che «si sarebbero visti» ma senza fretta - serviva a preparare la serata ad Atreju. Ma se ieri era il turno di Berlusconi, oggi Fini parla a Gubbio. E nessuno sa giurare su quel che dirà.

Di certo, c'è che dicendo no alla spiegazione del «frintendimento», Fini ha fatto capire, anche nella scelta delle parole, che indietro non si tor-

Dietro le quinte

Verso elezioni anticipate? I sospetti di Fini e dei suoi

na. «Frintendimento» è infatti, dicono i finiani, proprio il termine che Berlusconi ha sempre usato in questi mesi per giustificare al co-fondatore del Pdl le promesse mancate in termini di «democraticità dello Statuto», di organigrammi, di posti, di «candidature scelte altrove e fatte recapitare a La Russa senza una discussione». Ed è «chiaro», dice chi è più vicino alla sua sensibilità, «che a Fini quest'alibi non va più bene: che delle promesse non si accontenta più».

DAL PDL ALLE ELEZIONI ANTICIPATE

Un segnale per gli attacchi del Giornale, sul quale pure «non c'è nulla da derubricare». Un segnale per la prossima tornata di candidature, certamente. Per dire che «il Pdl come partito così non va». Ma anche per far intendere che la tentazione che circola in questi giorni dentro e fuori la testa del Cavaliere, ossia risolvere le sue difficoltà (possibile bocciatura del lodo Alfano, eventuali nuove inchieste, crisi) con un bel ricorso alle elezioni anticipate, è una eventualità che va discussa seriamente con il co-fondatore. Non si pensi di liquidarlo, altrimenti i problemi - mai risolti - dilagheranno. ❖

Regionali, il Pdl «regala» a Bossi la sfida in Emilia Battaglia sul Nord

Il vertice del Pdl, allarmato, nel pranzo a Palazzo Grazioli ottiene da Berlusconi il gesto della telefonata a Fini. E per le Regionali il Pdl potrebbe concedere alla Lega la «bandiera» di una candidatura in Emilia Romagna.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La finta ricucitura: in quasi tre ore di vertice a Palazzo Grazioli il gotha del Pdl, allarmato dall'allargarsi di una crepa irreversibile nel neo-partito unico, ha ottenuto solo un gesto. Silvio Berlusconi ha alzato il telefono e ha chiamato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Telefonata interlocutoria, un «chiarimento», lo chiama Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera che, dal giorno prima, stava «lavorando per ricucire» lo strappo platealmente operato da Vittorio Feltri, in sintonia con l'irritazione del cavaliere. Un lavoro da «pontieri» su entrambi i fronti, dicono nel Pdl, messo in atto anche da Quagliariello, Gasparri e Bocchino (ieri entrato nel mirino di rivalsa di Feltri) e da Ignazio La Russa, uno dei triumviri che, alla fine dell'incontro tra l'ufficio politico del Pdl e il premier, ha annunciato la telefonata «positiva e cordiale» e il probabile incontro. Un faccia a faccia dettato dalle necessità, tra Silvio e Gianfranco, senza altra data che un generico «la prossima settimana».

Berlusconi ha cercato di rabbonire l'alleato furibondo, ma il silenzio del presidente della Camera sul colloquio già la diceva lunga sulla scarsa fiducia riposta nell'alleato. La tregua fra i due infatti è durata tre ore, utile solo per evitare il massacro

pubblico durante gli appuntamenti di fine estate. Sabato i due si incontreranno a Villa Madama, ma nella veste istituzionale di padroni di casa per accogliere Nancy Pelosi e i presidenti dei Parlamenti dei paesi del G8.

Sul tavolo di Palazzo Grazioli anche tanti piatti vuoti: gli organi dirigenti di un partito «monarchico» (come lo definì Fini e come conferma ieri Silvio), ancora tutti da eleggere e nominare. Cicchitto spiega sollevato che è stato tracciato quel «percorso politico» per la scelta dei vertici

regionali e cittadini, «tutto ciò al di sotto dell'ufficio politico». Tema urgente prima delle Regionali. Su questo l'altra portata del menù: le regioni da concedere alla Lega.

LA «BANDIERA» ROSSA

Berlusconi il giorno prima ha annunciato la (quarta) ricandidatura di Roberto Formigoni in Lombardia; possibile un possibile ticket con il leghista Castelli in seconda, Umberto Bossi spara alto con la richiesta di tre «piazze», magari per ottenerne due: il Piemonte o il Veneto, con l'aggiunta di una sfida di bandiera in Emilia Romagna. La roccaforte rossa che il Carroccio sogna di espugnare, forte del risultato ottenuto ultimamente nel voto

Alleanze

Alla Lega anche Veneto o Piemonte L'Udc e i «tre forni»

operaio, ma che è data per persa in partenza dallo stesso Pdl.

Lo scacchiere delle Regionali è tutto da definire ma il tempo stringe (entro la fine di settembre). Il premier ha annunciato per la prossima settimana un confronto con «l'alleato d'acciaio». La Lega preme per il Piemonte: potrebbe candidare Roberto Cota, attuale capogruppo alla Camera; ma qui gioca anche il fattore C dell'alleanza con Casini: l'Udc potrebbe candidare Vietti, ma, se il Pd non dovesse ripresentare Mercedes Bresso, potrebbe anche appoggiare il centro-sinistra, gira voce. Pieferdinando Casini, corteggiato dal cavaliere e in attesa del congresso Pd, s'inventa la politica dei «tre forni»: allearsi qua col Pd, là col Pdl e, dove non è possibile andare, «da soli». In Puglia, per esempio, se al posto di Fitto fosse presentato Buttiglione, l'Udc si alleerebbe con il centrodestra, escludendo a priori un sostegno a Nichi Vendola.

Al Nord ci sono diatribe anche nel Carroccio: candidare il Veneto Tosi (sindaco di Verona) o il ministro Zaia? per il Pdl Brunetta aspira al Comune di Venezia. E Silvio deve comunque trovare una degna ricollocazione per Galan, forzista della prima ora, che ogni tanto minaccia lanci d'autonomia. ❖

IL SECOLO D'ITALIA

La difesa

«Attacca Fini chi ha paura della politica». Il Secolo d'Italia si schiera a difesa del presidente della Camera nel numero di ieri.

LEGA NORD

Cittadinanza Cota: contrari allo ius soli

■ «La nostra posizione è sempre la stessa, e corrisponde a quello che ci chiede la gente che ha votato per noi e per questo governo. siamo contrari all'introduzione dello ius soli» in tema di cittadinanza agli immigrati. È quanto dice il presidente dei deputati della lega, Roberto cota, aggiungendo: «Non si può dare la cittadinanza a chi nasce per caso sul nostro territorio e perché così attireremmo milioni di immigrati».